Dopo la decisione della CCC di espellere i dissidenti

Dura critica di Lombardi ai metodi della segreteria

«Non sono coerenti con la nostra tradizione di tolleranza del dissenso» - Bassanini e Veltri rifiutano di rimettere il mandato - Conferenza stampa di Achilli e Querci

Riccardo Lombardi

ROMA — Per Riccardo Lombardi si tratta di «sistemi di gestione del partito non coerenti con la lunga tradizione di tolleranza del dissenso che ha sempre costituito una caratteristica del PSI». Per Michele Achilli, leader con De Martino del gruppo «sinistra unita per l'alternativa», la «liquidazione del dissenso politico con provvedimenti disciplinari e con frasi offensive, non fa parte del costume del partito». Infine, per i diretti interessati, cioè i dissidenti socialisti, Bassanini, Codignola, Enriquez Agnoletti e altri, è «la conferma che la politica craxiana è incompatibile con il dibattito democratico». Oggetto di questa nuova ondata di critiche al segretario è la deliberazione, del tutto inaspettata con cui la Commissione centrale di controllo del partito socialista ha deciso di fatto l'espulsione dal PSI del gruppo dei dissidenti.

Gli interessati (come tutti del resto, giacché il vertice socialista aveva evitato ogni anticipazione perfino alla stampa) l'hanno appresa sfogliando ieri mattina l'«Avanti!»: a pagina 6, senza alcun particolare rilievo, l'organo del PSI, riportava il secco comunicato con cui la CCC decretava «cessato il rapporto di militanza dei protagonisti dell'attacco scandalistico contro il partito», cioè di quanti avevano manifestato il loro disagio di fronte all'insorgere di una «questione morale» nel PSI.

Mentre ad alcuni dei dissidenti venivano attribuiti propositi di «ritrattazione» (che più tardi essi hanno pubblicamente smentito), ad altri, come Bassanini, Codignola, Enriquez Agnoletti, Ballardini, Cozza, Ferrara, Luzzatto, era riservato il ruolo di «imputati recidivi». I capi di accusa figurano riassunti in un secco passaggio del comunicato: il gruppo è definito «protagonista di ripetuti atti di indisciplina, di deliberato assenteismo, di sistematica e sleale inosservanza degli orientamenti e delle direttive degli organi del partito». Da tutto ciò risulterebbe la «evidente volontà» dei dissidenti di «recidere il loro legame statutario con il partito», per cui la CCC «delibera di prendere atto — a tutti gli effetti — che essi hanno cessato il loro rapporto di militanza nel PSI». In più, Bassanini e Veltri, l'uno deputato, l'altro consigliere regionale, vengono invitati a sentirsi «moralmente obbligati a restituire il loro mandato». E una censura, infine, è riservata anche ai deputati che si sono pubblicamente rifiutati di votare la mozione governativa sulla politica estera.

Riccardo Lombardi, il leader storico della sinistra socialista, è stato il primo a reagire, e duramente. «La decisione della CCC — ha dichiarato — sotto la finzione di una presa d'atto di dimissioni è invece un vero e proprio atto di espulsione di compagni che avevano espresso critiche, condivisibili o no, ma legittime, alla linea politica e ai comportamenti degli organi dirigenti del partito». Da qui la «protesta, con forza, contro sistemi di gestione del partito precipitosi e non coerenti con la lunga tradizione di tolleranza del dissenso sempre peculiare del PSI».

Lo hanno seguito, poco dopo, Achilli e Querci, in una conferenza stampa tenuta ieri mattina: l'uno e l'altro hanno criticato come «un errore strategico» l'eventualità di un'uscita dal partito prospettata da Bassanini e Codignola, ma hanno riconosciuto come «in gran parte giusta la denuncia» dei dissidenti.

Querci ha parlato addirittura di «un PSI legale e un PSI reale: da una parte c'è un partito monocratico, empirico, privo di strategia; dall'altra, un partito di massa che però non discute più di politica, e che dell'impostazione del segretario ha nella sostanza assimilato una sola filosofia, quella del potere elevata quasi a ideologia». Queste critiche, però, ha sottolineato Achilli, «le esprimiamo in positivo, convinti che sia praticabile una battaglia di opposizione interna tendente alla modifica degli attuali equilibri politici».

È proprio questa possibilità, invece, che i dissidenti ritengono esclusa dalla «politica craxiana», incompatibile con il dibattito democratico»: e di questa tesi essi vedono la prova proprio nella decisione della CCC. Sia Bassanini che Veltri hanno rifiutato di rimettere il loro mandato in ossequio alla «richiesta — ha detto Veltri — di chi ritiene che i cittadini non contino e che solo i partiti abbiano piena sovranità sui consensi popolari». «Avevo pensato qualche tempo fa di dimettermi dato il mio profondo dissenso dalla linea del partito e il disagio morale di fronte ai metodi di gestione ormai in esso prevalenti», ha rilevato Bassanini. «Ma oggi non posso non respingere l'invito che mi viene fatto solo per aver manifestato con fermezza e lealtà il mio dissenso politico nei confronti dei riprovevoli comportamenti del gruppo dirigente del partito sul "caso Calvi", sulla P2 e su altre vicende al centro della questione morale».

I dissidenti, comunque, non hanno trovato solidarietà solo tra le minoranze del partito (anche il manciniano Landolfi ha condannato la decisione della CCC, dopo che lo stesso Mancini aveva telegrafato a Codignola la sua solidarietà dinanzi all'«attacco ingiurioso» mossogli dalla segreteria socialista), ma pure in molti ambienti vicini, anzitutto dell'area radicale. I deputati Boato e Baldelli hanno manifestato «sdegno e stupore per gli insulti di cui sono stati fatti oggetto, dapprima, i dissenzienti socialisti e per la successiva espulsione, mascherata secondo le peggiori tradizioni staliniste».

an. c.

Manifestazioni del Partito

OGGI
Andriani, Genova; G. D'Alema, Lucca; Serri, Belluno; Triva, Pescara.

DOMANI
Bassolino, Catania; Minucci, Pavia; Natta, Arezzo; Pecchioli, Aosta; Cianca, Zurigo - Sezione Centro; Conte, Limburgo; Cuffaro, Udine; Gallico, Spezzano della Sila (Cosenza); G. Pajetta, Chaux-de-Fonds; Rotella, Canton Ticino; Triva, Pisa; Vellani, Parco Foca - Albinea (R.E.).

DOMENICA
Minucci, Vigevano (Pavia); Natta, Cortona (Arezzo); Tortorella, Pescara; Cianca, Amriswill; G. Pajetta, Aarau; Rotella, Canton Ticino.

Per tre giorni a Roma

Da oggi assemblea nazionale degli studenti comunisti

ROMA — Quale iniziativa dei giovani è possibile oggi nella scuola? E qual è il ruolo che i comunisti possono svolgere fuori da rituali e da malintesi sensi di inferiorità, ma anche consapevoli delle difficoltà che oggi l'attività politica incontra nel mondo della scuola? Sono questi i temi sui quali discuteranno i giovani della Fgci nella loro Assemblea nazionale che inizia oggi a Roma al Teatro Centrale e che si concluderà domenica.

Quali sono le proposte da portare al dibattito? Anzitutto, la formazione di un movimento per la pace e il disarmo, un tema di grande attualità. Secondo argomento: la costruzione d'un processo di associazionismo giovanile, dal miglioramento della qualità dello studio alla ricerca di un nuovo rapporto con il lavoro fino al tema del tempo libero.

Terzo, ma non ultimo argomento: come si può oggi intendere la battaglia per una nuova democrazia scolastica, e che atteggiamento tenere alla vigilia delle elezioni, fissate per il 13 dicembre, degli organi collegiali. Oggi i lavori cominciano alle 10,30 con la relazione di Pietro Folena responsabile nazionale degli studenti medi comunisti. Nel pomeriggio i lavori verranno interrotti per consentire ai compagni di partecipare ai funerali del compagno Petroselli.

Le conclusioni dell'assemblea saranno svolte domenica da Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI.

Massiccia adesione di associazioni, studiosi, scienziati e sindacati alla marcia contro i Cruise

Nasce a Comiso il monumento alla pace

Al lavoro architetti, carpentieri e giovani per allestire un originale padiglione - Tra gli oratori che prenderanno la parola domenica l'onorevole Giacomo Cagnes e il senatore Tullio Vinay, pastore della Chiesa valdese - Il laburista Audrey Wise partecipa al dibattito

Dal nostro inviato

COMISO — Il tradizionale aspetto di piazza Fonte Diana, nel cuore di Comiso, sta cambiando col trascorrere delle ore: gruppi di architetti, carpentieri, e giovanissimi studenti, lavorano sodo e gratis per allestire — entro domenica — un grande e ambizioso padiglione per la pace. «Sarà una sorpresa per le migliaia di persone che verranno a manifestare fin qui contro la guerra e il riarmo».

Intorno a una larga struttura circolare, saranno esposti pannelli e mostre fotografiche su quattro temi di fondo: la pace, il lavoro, il rapporto città-campagna, e infine il Terzo mondo e il sottosviluppo. Concluso il primo «girone», una scaletta condurrà sulla piattaforma ricavata dalla base della fontana, dove il visitatore entrerà in una sorta di stanza degli orrori: saranno proiettate diapositive a colori sulle tragedie di Hiroshima e di Guernica. Tornando all'aperto, i visitatori troveranno l'ultima sezione della mostra che illustrerà loro le possibilità di un uso alternativo della scienza. Si delinea per domenica uno schieramento che comprende ormai, a parte le organizzazioni e le personalità impegnate sul fronte della pace (ieri oltre venti esponenti del mondo della scienza e della cultura italiani hanno sottoscritto gli obiettivi di lotta del Comitato: pace, disarmo e trattativa), numerosi cittadini.

Arretrati, invece, in questo clima crescente di adesione e prese di posizione a favore dell'iniziativa appaiono i segnali che alcune forze politiche di Comiso hanno dovuto lanciare proprio ieri. Le sezioni del Partito socialista italiano, della DC, del PSDI, del PLI, fanno sapere che diserteranno la marcia di domenica. Pretesto: la «strumentalizzazione» comunista del movimento unitario. Ma questo «cartello» non riesce a mordere nella realtà comisana. Commenta Pippo Mancini, esponente di primo piano della corrente di sinistra lombardiana nella provincia di Ragusa: «Siamo contro i missili di ogni tipo. Ma ci è piovuto dall'alto una direttiva precisa: non partecipare alla giornata di lotta». Nonostante tutto ciò, il gruppo dirigente e la stragrande maggioranza degli iscritti della sezione socialista di Comiso non rispetteranno questa consegna.

Saverio Lodato

* * *

PALERMO — Anche il deputato regionale democristiano Angelo Capitummino (già segretario regionale delle ACLI) parteciperà alla manifestazione di domenica 11 ottobre a Comiso e sarà tra gli oratori che prenderanno parte alla tavola rotonda, presso il Centro di servizi culturali del Comune, alle 10,30, nella prima fase della giornata di lotta, insieme con Alberto Benzoni (PSI), Luciana Castellina (PdUP), Pio La Torre, segretario regionale del PCI, Audrey Wise, del Partito laburista inglese. A piazza Fonte Diana, al termine della marcia, parleranno l'onorevole Giacomo Cagnes, presidente del Comitato unitario per la pace e per il disarmo, il senatore Tullio Vinay, pastore della chiesa valdese, lo scienziato Marcello Cini e Antonio Guccione segretario regionale delle ACLI.

Tra i messaggi da registrare quelli della Consulta regionale femminile (vi fanno parte donne dei partiti democratici e di tutte le associazioni femminili dell'Isola), la cooperative La Ravennate, Alfredo Galasso, membro del CSM, la Confesercenti siciliani, l'ANPI di Roma, i comitati della pace delle città di Piombino, Rieti, San Giorgio a Cremano (Napoli), Pachino, Sant'Agata Bolognese, della END e della CND di Londra, il Comitato per la pace di Colonia, le amministrazioni comunali di Piana degli Albanesi, Sambuca, Alia, Marzabotto, Poggibonsi, le chiese valdesi di Trapani e di Marsala, il Cresm di Palermo, il consiglio di fabbrica della Ferriera di Modica, l'ANPI siciliana, l'architetto Luigi Zuccoli (Como), la FIOM di Ragusa, la CNA siciliana, l'ANPI di Modena, il Centro Giuseppe Impastato, il docente universitario Cesare Zipelli, il SUNIA regionale, il sindacato degli scrittori del Lazio, l'ARCI di Capo d'Orlando.

E ancora: gli scienziati Giovambattista Zorzoli, Giovambattista Gerace, Giorgio Tecce, lo scrittore Oreste Del Buono, il giornalista Tito Cortese, il pittore Renato Guttuso, i registi Ugo Gregoretti, Giancarlo Sbragia, Tonino Calenda, gli attori Giorgio Albertazzi, Giorgio Bambini, Vittoria Sindoni, Angiola Baggi, lo storico dell'arte ed ex sindaco di Roma Giulio Carlo Argan, l'assessore alla Cultura del comune di Roma Renato Nicolini, la segretaria nazionale della CGIL Donatella Turtura, l'architetto Bernardo Rossi-Doria, i docenti universitari Maurizio Calvesi, Giuseppe Vacca, Giuliano Procacci.

Dall'Umbria hanno inviato la loro adesione il comitato regionale per la pace, organizzatore della marcia Perugia-Assisi e il presidente della Giunta regionale umbra Germano Marri.

Studenti a Vicenza manifestano per la pace

VICENZA — Dopo i grandi cortei e i meeting che hanno visto sfilare decine di migliaia di persone a Vicenza, Venezia e Verona, un'altra manifestazione per la pace parte da Vicenza. Ieri le scuole cittadine sono rimaste vuote: gli studenti si sono riuniti in una grande assemblea indetta dal Coordinamento degli studenti medi. Ora il movimento non è più solo spontaneo, si organizza: sorgono comitati nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri.

All'indomani della manifestazione di Longaro, gli studenti avevano già cominciato a costituire nelle scuole «comitati per la pace». Proprio per questo ieri l'adesione allo sciopero per la pace è stata massiccia. La stessa cosa sta accadendo anche in altre città venete: a Padova sono stati costituiti già quattro comitati di istituto; altri si stanno costituendo a Verona, Treviso e Venezia.

Gli studenti si sono incontrati ieri al Palasport, ed hanno elaborato un documento in cui si chiede «riduzione di armamenti» ed «Europa senza missili». All'assemblea era presente anche dom Franzoni.

Ricercatori di Ispra: no alle armi

VARESE — Un gruppo di 341 ricercatori del Centro di ricerche «Euratom» di Ispra (Varese) ha inviato un appello al Parlamento europeo, ai governi dei Paesi membri della CEE e ai ricercatori di tutti i Paesi dell'Est e dell'Occidente perché si oppongano, con tutti i mezzi, alla corsa agli armamenti e si rifiutino di collaborare a qualsiasi progetto che sia finalizzato alla costruzione di nuove e micidiali armi. Il lungo e dettagliato documento è stato sottoscritto anche da numerosi tecnici e operai del Centro di Ispra e la stesura del testo era stata promossa dalle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL del settore ricerca.

Copie del documento sono state inviate ieri ai segretari di tutti i gruppi parlamentari italiani e alla Commissione energia e ricerca della Camera dei deputati. «La corsa al riarmo o agli armamenti — sostengono in sintesi i 341 ricercatori dell'Euratom — è la corsa verso l'autodistruzione e rappresenta la più grave minaccia che l'umanità abbia mai affrontato». Nel documento viene richiesto, quindi, un negoziato immediato tra le superpotenze, al quale partecipano anche quei Paesi che hanno rinunciato a produrre armi nucleari.

«Gli investimenti mondiali per le armi e tecnologie di guerra — ricordano infine i ricercatori di Ispra — ammontavano nello scorso anno a oltre 500 miliardi di dollari, vale a dire un milione di dollari ogni minuto».

Seduta unica, giorno e notte, alla Camera

Lo ha deciso la maggioranza (PCI astenuto) per sbloccare l'ostruzionismo dei radicali sul finanziamento dei partiti

ROMA — Fallito — almeno per ora — il tentativo di trovare un accordo con i radicali per sbloccare la discussione in aula della legge sul finanziamento pubblico dei partiti (si tratta di un adeguamento degli stanziamenti precedenti per recuperare parzialmente la svalutazione della moneta), da ieri mattina è iniziata a Montecitorio, su richiesta della maggioranza, la seduta-fiume con cui si pensa di far fronte all'ostruzionismo.

Il gruppo radicale ha presentato circa cinquemila emendamenti ai 12 articoli ancora da votare (il secondo e il terzo erano stati approvati nei mesi scorsi), il che vuol dire che, salvo imprevisti, ci vorranno due-tre settimane per giungere al voto finale. Né si può escludere il sospetto che possano prendere corpo manovre di altre forze interessate a paralizzare l'attività del Parlamento allo scopo di far precipitare la situazione politica.

Il gruppo comunista, con una dichiarazione in aula del compagno Alberto Cecchi, ha assunto una posizione di netta differenziazione, sia nei confronti dei radicali che dei gruppi di maggioranza. Dei radicali il PCI ha denunciato il carattere irresponsabile e strumentale della loro condotta ostruzionistica, per di più immotivata. Infatti, due delle tre richieste definite irrinunciabili dal PR (non indicizzazione e migliori controlli) sono state praticamente accolte dal PCI che le ha prospettate alle altre forze politiche che le hanno valutate positivamente. Quindi un accordo sarebbe possibile purché lo si voglia.

Rimane la terza richiesta radicale di uno spazio (o «finestra») nelle trasmissioni della Rai-Tv a tutti i partiti. Si tratta di una richiesta che ha un suo fondamento ma che non è pertinente alla materia in discussione.

Il gruppo comunista si è astenuto sulla richiesta di seduta continua avanzata dai gruppi di maggioranza, pur dichiarando incontestabili alcune motivazioni a sostegno della necessità di sbloccare la situazione e di approvare con rapidità la legge.

In quanto all'atteggiamento della maggioranza, se essa condivide davvero le proposte comuniste, illustrate pubblicamente dal compagno Ugo Spagnoli, essa non ha che da dichiararlo e avanzare precise proposte di emendamento. Solo così è possibile svuotare politicamente l'ostruzionismo e mettere i radicali di fronte alle loro responsabilità.

Ma veniamo alla cronaca di ieri. La richiesta di seduta continua è stata avanzata formalmente dal socialista Seppia, che l'ha motivata con l'esigenza di non ritardare oltre una legge che tende a garantire l'attività e l'autonomia dei partiti, cardine del sistema democratico. Il deputato socialista ha detto che il gruppo radicale, in un certo momento disponibile ad un accordo, ha infine scelto la strada dell'ostruzionismo per scopi puramente propagandistici. Gli ha risposto la radicale Aglietta, con veementi accuse al PSI.

A favore della richiesta di seduta continua si sono poi pronunciati i rappresentanti della DC, del PRI, del PLI e del MSI. Contro hanno invece parlato Gianni del PdUP e Spaventa del gruppo misto.

L'astensione del gruppo comunista è stata motivata, come detto, dal compagno Cecchi. Egli ha riconosciuto valide alcune motivazioni portate dal PSI e dagli altri gruppi proponenti, ma ha manifestato perplessità sulla effettiva determinazione della maggioranza di voler combattere l'ostruzionismo («Noi comunisti — ha detto Cecchi — per quanto ci riguarda, faremo la nostra parte, ma non siamo disposti a supplire nessuno»). Lascia perplessi inoltre l'atteggiamento non cristallino tenuto dai gruppi di maggioranza nelle trattative con i radicali, che ha prodotto una altalena di voci su un possibile accordo, che poi venivano subite smentite.

Poiché il gruppo comunista è del tutto estraneo a questo tipo di trattative, anche per questo motivo — ha detto Cecchi — ci asteniamo. Il PCI continuerà comunque a ricercare un accordo alla luce del sole sulla base delle sue proposte migliorative della legge prospettate a tutte le forze politiche.

Dopo le dichiarazioni di voto la richiesta di seduta continua è stata approvata a maggioranza. Primo deputato radicale ad illustrare gli emendamenti all'articolo 1 è stato Cicciomessere che ha parlato per quattro ore. Subito è toccato a Melega. Si andrà avanti ad oltranza, notte compresa.

LETTERE all'UNITA'

Meditando al termine di una riunione di ex partigiani

Caro Reichlin,

*il 22 settembre, prima di leggere il tuo «fondo» sull'*Unità*, meditavo su una riunione di compagni ed amici partigiani cui avevo assistito la sera precedente all'ANPI.*

Le Associazioni partigiane rappresentano una parte di storia del nostro Paese, storia di passioni, di eroismi, guidati e sostenuti da grandi e nobili ideali, da valori che hanno riscattato il nostro Paese dalla vergogna del fascismo. Ebbene, mi chiedevo: questo grande patrimonio ideale siamo riusciti a trasmetterlo alle giovani generazioni? E mi angosciava il dubbio e il timore di non aver dato il contributo personale necessario — con la parola e l'azione — per la salvezza di questo patrimonio.

Fra questi valori da salvare c'è anche e proprio il modo di far politica, di far politica in funzione del bene comune.

E tu, caro Reichlin, ti chiedevi se «vale la pena» parlare ai tuoi colleghi del modo di «discutere di politica».

Capisco che nei porti l'interrogativo volevi dare più forza al tuo dire. Ebbene, mi è venuto spontaneo il desiderio di scriverti dopo aver letto il tuo articolo per dirti che anche ponendo come tu hai posto il problema del discutere, del dibattere politicamente, si contribuisce a salvare quei valori di cui la Resistenza è stata portatrice e di cui oggi più che mai il nostro Paese ha bisogno.

NICE SCHIATTI
(Milano)

Come fa un comunista a dire che «la base» è «ala frenante» del PCI?

Cari compagni,

ho saputo dell'intervista del sindaco di Pistoia a Repubblica *da un ex iscritto al nostro partito, e per questo non ho dato gran peso alle sue battute. Poi la curiosità mi ha portato a leggere l'articolo.*

Voglio solo dire che il metodo con cui troppo spesso appaiono sulla stampa borghese certe dichiarazioni o articoli di nostri compagni che hanno un sapore scandalistico e salottiero, mi infastidisce.

Nel merito poi delle affermazioni di Bardelli, e per citarne solo una: «... Se Berlinguer potesse dire fino in fondo quello che pensa*», ecc. ecc., devo dire che mi sento profondamente indignata e come persona e soprattutto come comunista. Non è nostro costume sottintendere ed interpretare come più ci fa comodo il modo di agire e di comportarsi dei nostri compagni, sia che facciano parte della base che del vertice; e la battaglia per arrivare al socialismo come lo intendiamo non è fatta di discorsi esibizionistici che nascondono superficialità di giudizi.*

Concludo aggiungendo che dal 1945, quando a 16 anni mi sono iscritta al partito, continuo la mia attività in sezione e credo che nessun comunista possa dichiarare che i nostri militanti, che nel caso di Bardelli sbrigativamente chiamiamo «la base», siano «ala frenante e quindi un punto di debolezza del partito».

GIULIANA PACINI
(Milano)

Mettere in sintonia lo strumento Partito con la linea politica

Caro direttore,

è fuori dubbio che la prossima occasione dei congressi regionali del nostro partito assume importanza straordinaria, anche per la discussione sui problemi e sulle questioni riferite al Partito. Penso che ci troviamo di fronte a un problema di messa in sintonia dello strumento Partito con una linea politica che pure ha avuto modifiche e aggiustamenti.

*Quindi vorrei formulare la proposta, di aprire per tempo sulle colonne dell'*Unità *una tribuna precongressuale (analoga cosa potrebbe fare l'altra stampa del Partito).*

CLAUDIO BONACQUISTI
(Roma)

Un modesto parere

Caro direttore,

lo sfacciatissimo on. Piccoli ha detto: noi dc rappresentiamo i ceti più poveri. Ma allora, chiedo, il capitalismo chi lo rappresenta? Chi l'ha rappresentato per 30 anni e oltre?

Vuole un modesto parere l'on. Piccoli? Chi nasce per servire il capitalismo non vorrà mai morire per aiutare la povera gente...

PALMIRO RUSSO
(Pompei - Napoli)

Il perché di quella data chiarisce il clima

Cara Unità,

sabato 26 settembre, a piazza Duomo di Villa S. Giovanni, la cittadina testa di ponte per le comunicazioni con la Sicilia, si svolge il secondo raduno interregionale dei Bersaglieri per commemorare i caduti della Seconda guerra mondiale sino al 4 settembre 1943. Molti si domandano sconcertati il perchè di quella data; si ignorano forse gli ultimi due anni di guerra? E il Corpo Italiano di Liberazione? E i partigiani? Perché non vogliono commemorarli?

Due giorni prima un impiegato del Comune, conosciuto per le sue idee pacifiste, viene diffidato dalla polizia dal partecipare a quella manifestazione con azioni di disturbo, il tutto dopo un'ora ed un quarto di interrogatorio.

In piazza la fanfara dei bersaglieri. Al centro della piazza un reggimento di bambine e bambini la cui età può approssimarsi tra gli 8 e i 12 anni. Hanno ricevuto una educazione para-militare da un ex bersagliere ex maestro di scuola che con le sue pretese di educatore ha ottenuto ampio spazio all'interno delle strutture scolastiche villesi.

Il clima è di giubilo, la fanfara suona e quasi tutti applaudono questi bimbi intenti ad eseguire complicate marcette ed esercizi ginnici che ricordano i saggi del ventennio. Non manca la suspence *con le capriole nei cerchi di fuoco ed il passaggio nel fuoco a bordo di ciclomotori per i più grandicelli.*

Ad un certo punto in un angolo della piazza c'è confusione: è comparso l'impiegato con una frase di Pertini appesa al collo. La polizia lo blocca ed un carabiniere gli strappa il cartello dal collo trascinando il pacifista sino alla macchina della polizia che parte a sirene spiegate. Con lui viene arrestato un amico che si è dimostrato solidale.

Tutto questo è realmente accaduto così come è stato descritto.

PIERO IDONE
(Cannitello di Villa S.G. - Reggio Calabria)

Quanti anni ci vogliono per imparare «a fare le ali alle mosche»?

Cara Unità,

la scala classificatoria, almeno per chimici e metalmeccanici, è una camicia troppo stretta tanto per gli impiegati che per gli operai, con la particolarità che gli impiegati si trovano, salvo eccezioni, da trequarti scala in su.

La professionalità dell'operaio viene umiliata (quanti anni ci vogliono per imparare a «fare le ali alle mosche»?) da statuti e «cultura» che non le attribuiscono pari dignità col lavoro impiegatizio. Da questo punto di vista l'«egualitarismo» non deriva da grettezza, ma dalla consapevolezza che il lavoro operaio non ha un contenuto professionale inferiore a quello impiegatizio. Anzi.

Non dico che a mansioni impiegatizie con determinati contenuti professionali e responsabilità non vada riconosciuta una retribuzione adeguata. Dico che le innovazioni tecnologiche e la scolarizzazione di massa hanno messo in movimento valori vecchi. Oggi gli operai, molti dei quali con diploma in tasca, possono affermare a ragion veduta che la massa degli impiegati è adibita a svolgere mansioni d'ordine. È ancora sostenibile l'attuale classificazione dei lavoratori? Io dico di no.

RUGGERO BERNARDI
(Venezia)

Almeno il cartello si potrebbe metterlo

Cara Unità,

sono un cittadino di Collepardo (Frosinone), Comune da molte legislature amministrato dalle sinistre.

In diverse occasioni ho avuto modo di chiedere agli amministratori che durante le sedute del Consiglio comunale non fosse permesso fumare, per il fatto che la stanza si riempie letteralmente e insopportabilmente di fumo. Sempre mi è stata data risposta negativa.

*Stessa richiesta ho fatto quest'estate durante il «Dibattito con gli amministratori comunisti» svoltosi durante il festival dell'*Unità *del paese. In quest'occasione, forse perché costretti a pronunciarsi davanti alla popolazione, mi è stato risposto che un cartello con scritto* DIVIETO DI FUMO *«si può anche mettere».*

Questo, purtroppo, non è accaduto, per cui tutti continuano comodamente a fumare in un luogo pubblico quale è l'aula consiliare.

Vorrei pertanto richiamare l'attenzione degli amministratori su un punto. Non pensano essi che il cittadino potrebbe anche essere costretto a chiedersi: se questi amministratori non sanno (o non vogliono) risolvere problemi così piccoli, saranno essi in grado di risolvere quelli ben più grossi che la gestione della cosa pubblica comporta?

MASSIMO GRANDE
(Collepardo - Frosinone)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Giorgio PARTESOTTO, Reggio Emilia; Pliamo PENNECCHI, Chiusi; Torello VIGNI, San Miniato; Graio Gregorio NOCCO, Taranto; Giovanni LONGO, Torino; Nino MECCHIA, Modena; P.G., S. Lorenzo; P. TADDIA, Poggetto S. Pietro in Casale; Lodovico ALBERONI, Castelfranco E.; Luigi ZUCCOLI, Como; Roberto BIANCHINI, Villarotta.

G.G., («*Non vorrei che questo governo per smania di voti concedesse ancora pensioni parassitarie*»); Giovanni SALERNO, Genova («*Lunedì sera TG1 e GR2 nell'informare sullo scambio di spie tra le due Germanie, definiscono appunto "spia" quella comunista mentre quelli dell'ovest sono chiamati "agenti segreti"*»).

Giovanni DIMITRI, Santhià («*Ritengo che il nostro giornale debba avere più grinta senza dare un senso di rassegnazione verso quanto i governi di ieri e quello di oggi ritengono di decidere a danno dei lavoratori*»); Aldo BOCCARDO, Borgomanero: («*La lotta contro l'egoismo e la disonestà non è tanto semplice, perchè l'inadeguata istruzione la rende più difficile. Non per caso tante persone sono civilmente e politicamente immature e passive*»).

Luigi ESPOSITO, Napoli («*Se il governo sottrae 5000 miliardi alla Sanità potrebbe essere il colpo di grazia per una riforma già invischiata in una rete di potenti interessi se non apertamente sabotata*»); Vito GASPARESI, Terni («*All'on. Altissimo, protettore dei "bramini" della medicina, una vistosa medaglia d'oro*»).

Vincenzo TRAVERSA, Ponti («*La storia di questo secolo ci insegna che nessuna potenza straniera ha mai minacciato di invadere l'Italia. Al contrario fu sempre la borghesia italiana ad inviare i suoi eserciti in casa altrui: Libia, Etiopia, Spagna, Albania, Francia, Grecia, Jugoslavia, Unione Sovietica*»); Mario GUARNASCHELLI, Torino («*Siamo arrivati al nuovo decennale censimento della popolazione. Sarebbe molto interessante avere una situazione chiara sul pensiero religioso degli italiani*»).